

della sua età matura. La religione cristiana invece, quasi subito dopo la sua nascita, è stata cacciata dal popolo che era il suo, e doveva così imparare, fin dal primo momento, a distinguere tra il nocciolo e la scorza (1) ».

In tal modo la storia, mentre da un lato scopre i bisogni religiosi che tormentavano il mondo greco-romano, constata dall'altro, che il Cristianesimo dopo essersi rapidamente trasportato, vi si sviluppò non meno rapidamente. Non prova ciò che erano fatti l'uno per l'altro?

(1) HARNACK, pag. 56. Cf. 60-61. Il principale agente di questa espansione fu san Paolo, che, con un'infaticabile attività seminò il Vangelo attraverso i paesi barbari, greci e latini, in Asia Minore ed in Grecia, a Roma e forse anche Spagna.

## CAPITOLO II.

### La dottrina cristiana.

Se esternamente le condizioni appaiono favorevoli alla propagazione della nuova religione, essa dal canto suo si presenta con caratteri estremamente vantaggiosi. Il suolo era ben preparato ed in esso la dottrina cristiana fu gettata a guisa di un germe fecondo.

« Da un lato, essa era semplice così che si poteva riassumere in qualche breve formula, viverla in una sola grande emozione; dall'altro, abbastanza ricca e complessa per fecondare tutti i pensieri e vivificare tutti i sentimenti. Fin quasi dal suo principio essa poteva gareggiare con ogni ricerca del bene e dell'eroismo morale, come con ogni speculazione e tutti i misteri. Antica e nuova, trascendente e terrestre ad un tempo, essa era chiara fino alla trasparenza e in compenso, piena di misteriose profondità; ben regolata e in pari tempo elevata al di sopra di tutte le leggi; una dottrina e più di una dottrina; una filosofia eppure tutt'altro che una filosofia. Si è detto del cattolicesimo occidentale che nell'insieme esso è la sintesi degli opposti (*complexio oppositorum*): lo stesso si può



dire del Cristianesimo fin dai suoi primordi (pagina 73)».

Questa varietà d'aspetti oltre all'attestare la ricchezza del Cristianesimo, gli permise di adattarsi ad ogni anima secondo i suoi gusti. Ecco perchè, considerando successivamente questi diversi aspetti si viene a scoprire il segreto della sua attrazione e la ragione del suo successo.

La religione cristiana si è presentata al mondo con una dottrina religiosa di un'estrema semplicità (1), e noi la troviamo riassunta in una frase di san Paolo, là dove dice: « Voi avete abbandonato gli idoli per passare al servizio del Dio vivente e vero, e per aspettare dal cielo il suo Figliuolo Gesù ch'egli ha risuscitato dai morti e che ci salva dalla collera a venire » (I Thess., I, 9-10). Il Dio vivente e veritiero che merita tutti gli omaggi, Gesù Cristo Signore e Salvatore, fondamento della fede e della speranza; ecco il tema semplice e inesaurevolmente fecondo della predicazione cristiana.

Invece delle fredde divinità del paganesimo o dei suoi idoli grossolani, i cristiani annunziano un Dio unico, creatore del mondo, padrone onnipotente degli uomini, arbitro sovrano della storia. E d'altronde, non è più il Dio nazionale degli Ebrei.

(1) Libro II, cap. I, pagg. 74-87. D'ora in avanti più non seguiremo il piano dell'Harnack il quale, piuttosto di una logica classificazione ha tutta l'apparenza di una enumerazione descrittiva. Il lettore troverà nei richiami la possibilità di orientarsi in questa opera complicata,

Egli non è legato ad alcuna razza nè ad alcun popolo; è il Dio di tutte le anime che vogliono servirlo in ispirito e in verità, ed è anche il Padre che domanda e merita l'amore. I cristiani predicano ancora in prima linea Gesù Cristo disceso dal cielo per rivelare Dio agli uomini, che è passato facendo il bene, che è morto per i peccati, che siede a destra del Padre aspettando il giudizio. Le anime semplici non ne sapevano altro, ma è facile vedere come questi pochi principi contenesero il germe della più alta saggezza.

La sola predicazione di queste dottrine marcava un'opposizione ben definita contro il politeismo e l'idolatria; ad essa il Cristianesimo aggiunse una critica diretta e una lotta a morte (1). Non bisogna tuttavia dimenticare che i filosofi lo avevano preceduto in quella via, che in molte anime, il paganesimo era già screditato, e che infine i cristiani avevano tutto il loro tornaconto nel farsi gli avvocati del buon senso e del senso morale. Essi combatterono del pari la divinizzazione degli uomini, praticamente realizzata sotto la forma del culto dei Cesari (2), giacchè i cristiani sono sudditi leali, pagano le imposte rispettano la legge, pregano anche per l'imperatore, ma rifiutano di adorarlo. E la

(1) Libro II, cap. IX, pagg. 242-250.

(2) Da buon protestante l'Harnack sostiene tuttavia che l'idolatria è ricomparsa nella Chiesa, fin dal III secolo, col culto dei santi, pagg. 250-251.



gloria del Cristianesimo è appunto quella di aver distrutto per sempre quella religione politica, quell'identità di Dio e dello stato che era la concezione del mondo antico.

Era in tutto ciò un'incontestabile parte di novità; ma non si deve credere che questa predicazione del vero Dio, fosse di tal natura da allontanare molti spiriti. Tutt'altro. Al contrario le anime migliori del paganesimo vi trovavano realizzato con una splendida certezza quanto non avevano fino allora che vagamente intravisto.

Riguardo al prossimo, il Cristianesimo si è dato come « il Vangelo dell'amore e dell'assistenza » (1). Dopo l'amor di Dio, l'amore del prossimo è il suo più grande comandamento. I cristiani sono fratelli in Gesù Cristo e fratelli tra di loro; donde la legge del perdono, della misericordia e della devozione. L'amore effettivo che si mette a servizio del prossimo è il mezzo di provare il proprio amore per Dio. Ecco in qual modo il Vangelo, in ciò che ha di profondamente individuale, è anche eminentemente sociale. Ogni cristiano è intieramente al servizio dei suoi fratelli. Ben a ragione l'Apostolo salutava la nuova umanità, in quelle comunità in cui ognuno si addossava i fardelli degli altri. Tutti i testi inoltre, raccomandano senza posa la carità del prossimo. « La lingua messa in bocca ai cri-

(1) Libro II, cap. IV, pagg. 127-133.

stiani era la lingua dell'amore » (1). E che queste non fossero vane parole, lo vedremo ben presto.

All'individuo, il Cristianesimo si è offerto come « il Vangelo della salvezza e della guarigione » (2). Tale è il significato di tutto il mistero di Gesù Cristo. Egli ha guarito gl'infermi, ha chiamato a se gli afflitti e i peccatori, e la divisa di tutta la sua vita potrebbe essere: medico dei corpi e delle anime.

La sua morte istessa continua e corona definitivamente quest'opera salutare, perchè insegna agli uomini che la sofferenza del giusto è la salvezza del mondo. Ecco perchè Gesù fu anzitutto predicato come « Salvatore », e perchè soprattutto si può dire che questo punto di dottrina fu la fede vivente dei discepoli che la comunicarono al mondo con tutto l'ardore delle loro anime appassionate. Ora, le antiche religioni erano dure per l'umana miseria, esse escludevano dal culto sacro gli ammalati ed i peccatori, e la loro austera divinità non ammetteva ai suoi altari che dei servitori puri. Ma all'epoca a cui siamo giunti, i sentimenti si vanno a poco a poco cambiando. La doppia influenza della filosofia e delle religioni orientali, ha attirato l'attenzione sulle miserie dell'uomo, e le anime sono dovunque avidi di guarigione.

(1) *Idem.*, pag. 128. Il nome stesso di « fratelli » che si davano i cristiani, attesta la loro carità. *Idem.*, pagg. 340-341.

(2) Libro II, cap. II, pagg. 87-104.



La prova convincentissima di questo nuovo indirizzo spirituale, la troviamo nel culto di Esculapio, culto che nel II e nel III secolo vediamo diffondersi largamente sotto il nome di « Dio Salvatore ». La gente correva in folla ai suoi templi, lo invocava nelle malattie del corpo e dell'anima, lo colmava dei più ricchi doni, gli consacrava la vita, e Celso assicura perfino che nei suoi santuari si compievano dei miracoli (1).

Il Cristianesimo è entrato nel mondo avido di guarigione e si è presentato come la religione della salvezza. Per tutti i predicatori cristiani come per San Paolo, gli uomini sono degli ammalati gravemente colpiti dal peccato che li destina alla morte eterna. Ma di questo male implacabile essi annunziano la guarigione; il battesimo è un bagno salutare che infonde una vita nuova ed assicura a coloro che gli sono fedeli una beata immortalità. « Il mondo pagano capì tutto ciò, capì cioè che gli si prometteva d'essere felice ed immortale come gli dèi; ma la maggior parte di esso capì anche che, come condizione giustissima, bisognava sottomettersi ad una cura religiosa, perchè l'anima deve essere pura e santa, prima di poter essere immortale. Così fu ch'esso afferrò il messaggio del grande dottore che predica la continenza e promette la

(1) In ORIGENE, *Contro Celso*, III, 3 e 24. Apollo e Giove rappresentavano anche una parte analoga; non si poteva essere dio senza essere in pari tempo salvatore. HARNACK, pag. 92.

vita; fu così che chiunque aveva ricevuto un raggio della forza e della luce di questa nuova vita prese a considerare la propria vita anteriore come accieramento, malattia o morte ». Verso quella cura di anime la Chiesa rivolgeva tutti i suoi insegnamenti e tutti i suoi riti. Essa, conclude l'Harnack con una formula strana ma espressiva, si presentava insomma « come la grande clinica, come il lazzeretto dell'umanità » (pagg. 95 e 96).

Il paragonare dunque i peccati e le passioni a delle malattie, Gesù Cristo o i suoi ministri a dei medici, i precetti cristiani e i sacramenti a dei rimedi, è per così dire un luogo comune della letteratura cristiana primitiva. Bisognerebbe qui aggiungere che questa teoria riceveva un'applicazione quotidiana nelle cure che la Chiesa prendeva del sollievo delle malattie corporali, e sebbene ci promettiamo di ritornare in seguito su questo argomento, ci piace di fare osservare come ciò basti senza dubbio a dimostrare quanto il Cristianesimo fosse superiore, da questo punto di vista, agli altri culti, e quali attrattive esso dovette esercitare sulle anime. L'Harnack ritiene tuttavia che in quella specie di pessimismo continuo, esistesse il pericolo di abolire il senso estetico e forse anche quello di compromettere il senso morale. Per fortuna però, egli dice, questa tendenza fu compensata da quel sentimento di alta moralità che il Cristianesimo ispirò sempre ai suoi fedeli, giacchè il Vangelo è



anche « la religione dello spirito e della forza, della serietà morale e della Santità » (1).

Tutto il Cristianesimo è dominato, dal punto di vista pratico, « dall'idea di retribuzione, vale a dire, dalla sovranità della morale ». Questo ideale riposa esso stesso sopra un doppio principio, l'uno presente, l'altro a venire; l'idea del Cristo che vive in ogni anima, e l'idea del giudizio futuro. Quindi il cristiano deve astenersi da ogni macchia e praticare la continenza, il che implica sopra tutto rifuggire dal vizio impuro, ma anche la rinuncia al mondo, ai piaceri, alle ricchezze come l'obbligo della carità, della povertà, della mortificazione. Chi trovasse questo ascetismo esagerato, dimenticherebbe che è appunto rinunciando al mondo che ci si rende capaci di agire su di lui e che, in tutti i casi, non è con l'acqua di rosa che si fanno le rivoluzioni. Ora, è proprio di una rivoluzione che si trattava in questo caso, posto che si trattava di rovesciare il politeismo per conferire il trono del mondo alla maestà di Dio e al regno del bene (pag. 83-85).

Ciò posto è superfluo il ricordare come tutti gli scritti del Nuovo Testamento sono pieni di precetti sulla moralità e come bisognerebbe ripetere lo stesso per i Padri apostolici. « Si può definire tutta l'attività della predicazione cristiana come uno sforzo morale, destinato a risvegliare ed a rinfor-

(1) Libro II, cap. V, pag. 179-188.

zare il senso morale... Nessuno potrebbe mettere in dubbio che queste cristianità primitive intendessero di regolarsi secondo i principi morali più stretti. Esse non tolleravano nel loro seno nessun membro impuro, ben sapendo che avrebbero cessato di essere, il giorno in cui avessero fatto posto all'immoralità». Si combatteva soprattutto il peccato della carne con tutte le sue conseguenze: la cupidità e la disonestà nel commercio, la menzogna e la doppiezza. « Degli uomini puri, sprezzanti della ricchezza e dell'amor proprio; ecco quello che dovevano essere i cristiani, ossia degli uomini veri e valorosi » (1).

Gli apologisti potevano quindi proclamare con tutti i diritti l'eccellenza della morale cristiana come un argomento molto serio in favore della divinità della loro religione (2). Più tardi anzi, quando il primitivo ideale si trovò necessariamente smentito dalla debolezza umana, il Cristianesimo, pur continuando ad elevare gli uomini verso la perfezione, si riconciliò gli animi deboli, con la sua dottrina della penitenza. Senza cessare completamente di essere la religione della moralità, esso era diven-

(1) Pagg. 178-180. Quest'azione moralizzatrice del cristianesimo è completata dalla lotta ch'esso intraprese contro certi disordini sociali particolarmente gravi, come il lusso, i teatri e gli spettacoli di ogni genere, pagg. 251-259.

(2) Vedere specialmente ARISTIDE, pag. 15-16; SAN GIUSTINO *I Apoll*, pag. 15-16. La virtù dei cristiani si rivela persino nel nome di « Santi » ch'essi si compiacevano di darsi, pag. 340.



tato la religione del perdono infinito, e ciò gli attirava ancora i cuori.

Eccellente e meravigliosamente attraente nei suoi principi costitutivi, la dottrina cristiana non lo era meno nelle sue modalità accessorie.

Per il suo modo d'insegnamento, essa è ad un tempo « la religione dell'autorità e della ragione » (1). S'impone con la fede, una fede assoluta che non si deve discutere nè ragionare; è il rimprovero ripetuto a più riprese da Celso (2), e san Paolo si vantava già « d'incatenare qualunque intelligenza sotto il giogo di Cristo » (II *Cor.*, X, 5), mentre metteva i suoi fedeli in guardia contro le seduzioni di una « vana filosofia » (*Col.*, II, 8). Tertulliano afferma energicamente che non vi ha nulla di comune fra Atene e Gerusalemme « tra la Chiesa e l'Accademia » (3). Grazie alla stessa sicurezza delle sue affermazioni, questo dogmatismo guadagnava molte anime alla sua causa, ma nel medesimo tempo Paolo mostra nel Cristianesimo, la saggezza di Dio dalle imperscrutabili ricchezze, e i pensatori vi scoprono la filosofia conforme alle migliori vedute della loro ragione; tutti hanno la coscienza di aver trovato la luce che loro rivela Iddio, il mondo e la loro propria natura. Da questo sentimento che formava la gioia e la pace dei semplici, doveva ben

(1) Libro II, cap. VI, pagg. 188-206.

(2) In ORIGENE, *Contro Celso*, I, 9, 12, 26; III, 44; VI, pag. 10.

(3) *Descrizioni contro gli eretici*, cap. VII.

presto uscire la filosofia cristiana, inaugurata dagli Apologisti e definitivamente incoronata dalla Scuola d'Alessandria.

Contemporaneamente a questo lato luminoso per la ragione, il Cristianesimo presentiva anche l'idea di mistero così cara alle tormentate anime di quell'epoca. Allora dovunque e sempre si parlava di *gnosi*, di riti misteriosi e divini. Il Cristianesimo apriva al mondo degli orizzonti profondi, era la religione della conoscenza trascendentale; esso prometteva per un'altra vita la divinizzazione del corpo e dell'anima, ed aveva soprattutto, senza parlare delle molteplici unzioni, delle cerimonie rituali nelle quali doveva ben presto svilupparsi il culto cristiano (1), dei Sacramenti, l'acqua che purifica le anime, il pane ed il vino che sono il corpo ed il sangue di Cristo e che garantiscono l'immortalità.

Troppo protestante per non vedere in tutto ciò altrettante corruzioni del Vangelo puro (2), l'Harnack ammette ch'esso fu un adattamento necessario, benefico anche, posto che sacramenti e misteri ser-

(1) È d'altronde assai facile di capire come fosse espressivo il simbolismo del battesimo per significare il rinascere ad una vita nuova, e come questo rito fosse meno ripugnante della circoncisione o delle sanguinose purificazioni dei culti orientali. (Libro III, cap. II, pagg. 325-328).

(2) Pagg. 198-201. Egli arriva perfino a dire che equivaleva a ricondurre nella teologia, per una porta secondaria, una gran parte del politeismo (pag. 200). Il Grandmaison osserva giustamente che queste pagine dell'Harnack « sono le più violente e anche le più ingiuste di tutta l'opera ». *Studi*, 5 agosto 1903, pag. 313, nota 3.



virono quale riparo contro un triviale razionalismo, all'essenza profonda della verità cristiana. Ed infatti, se per molte anime, sacramenti e misteri, materializzarono la religione spirituale, non bisogna dimenticare che tanto i primi che i secondi contribuirono a vivificare gran numero di altre anime favorendone l'ascensione verso il mondo soprannaturale (pagg. 203-204).

Tanti caratteri riuniti, davano ai cristiani un vivo sentimento della loro superiorità che si traduceva nel « messaggio del popolo nuovo e della terza razza (1) ». Essi si sentivano quasi un Giudaismo perfezionato, una religione nuova, la religione primitiva restaurata, e in pari tempo si davano per tali. Si consideravano come il popolo di Dio e quindi il centro della storia. Ogni cristiano poteva dirsi: il nostro è il popolo più antico della terra; il mondo è stato creato per noi; noi conosciamo tutto, tutto è a noi sottomesso, noi giudichiamo l'universo. E certo, di tutte le forme che può assumere la coscienza di un popolo, è questa « la più estesa, la più completa e la più impressionante che sia dato immaginarsi » (pagg. 206-207).

Esisteva un libro capace di esprimere ed allo stesso tempo di giustificare tale convinzione, e questo libro era la Bibbia, che è la pagina divina del cristiano (2). Senza dubbio il Cristianesimo non

(1) Libro II, cap. VII, pagg. 206-227.

(2) Libro II, cap. VIII, pagg. 234-242.

si è mai ridotto ad un libro come l'Islamismo o il Calvinismo puro, ma ben presto i cristiani cominciarono ad appropriarsi l'Antico Testamento degli Ebrei per farne uno dei capisaldi della loro fede. In esso trovarono narrata l'origine del mondo e dell'umanità da opporre trionfalmente alle assurde leggende greche; ivi scoprivano precetti da indicare ai pagani, precetti di saggezza superiori a tutte le loro filosofie (1). Le profezie di cui si menava vanto maggiore e che maggiormente si rivendicavano, erano quelle che preannunziavano il Cristianesimo e che perciò permettevano di stabilire la continuità provvidenziale della storia non che di riannodare la religione alle stesse origini dell'umanità.

Non solo, ma la Bibbia era considerata come il più antico dei libri di cui tutti gli altri non sono che un plagio, e questo argomento costituisce anzi uno dei *leit-motifs* dell'apologetica cristiana nel II secolo. Tutto ciò che v'ha di buono in Omero, i poeti ed i filosofi, è già cristiano, ossia tolto al Cristianesimo. « L'arditezza di una tale pretesa ci fa oggi dimenticare eccessivamente quanto havvi di grandioso e di possente nella coscienza che essa esprime ». Altrettanto si diceva dei riti e delle cerimonie del paganesimo che si trovavano rassomiglianti ai misteri cristiani: erano essi l'opera del

(1) TAZIANO, tra gli altri, attesta per sua esperienza personale questa parte apologetica dell'Antico Testamento. *Discorso ai Greci*, pag. 27.



demonio che scimmiettava la religione cristiana o che, meglio ancora, aveva preceduto e copiato il Cristianesimo prima della carta allo scopo di sottrargli dei seguaci. Questa strana filosofia della storia si spiega con la coscienza che aveva il Cristianesimo di essere il popolo il più antico, che risale alle origini del mondo e ne è ancora adesso il centro. Ciò posto la confisca di quei sacramenti altro non significa se non l'affermazione del suo carattere idealmente umano e quindi divino. La religione cristiana appropriandosene non faceva altro che riprendere il suo bene primitivo (pagine 217-219).

In pari tempo il Cristianesimo adottava la filosofia, senza tuttavia cessare di sentirsi in possesso di una più alta saggezza. Qualche spirito violento, come Taziano e Tertulliano, si compiacque, è vero, di combattere i filosofi; ma la maggior parte, pur riconoscendo gli errori del pensiero profano, volentieri in esso cercavano delle particelle di verità e come un abbozzo della rivelazione. Grazie a san Giustino ed alla scuola di Alessandria, fu l'ultima di queste due tendenze quella che prevalse e finì per costituire una filosofia cristiana (1).

Da tutto ciò si vede con quanta chiarezza e con quale complessità, la religione cristiana si presentò al mondo pagano. Oltre all'essere e all'aver in sé quanto si può concepire in materia religiosa, essa

(1) Pagg. 246-247.

riunisce tutti gli elementi della religione universale, ha cattivato tutte le forze e tutte le idee per metterle al suo servizio, realizzato il più perfetto sincretismo. Ed infatti, come appaiono povere, indigenti e diminuite tutte le altre religioni, al suo confronto! Eppure, senza saperlo, il Cristianesimo molto deve alle altre religioni, chè esse furono a preparare il terreno dove doveva ben presto germogliare il nuovo seme (1).

Un altro fatto che concorre a rivelare questo sincretismo essenziale alla religione cristiana, è il potere ch'essa manifesta di attirare tutti i popoli, spogliando quel carattere che paralizzava il Giudaismo, tutti gli uomini, malgrado le differenze di situazione e di coltura. Valentino è contemporaneo di Erma, ed entrambi sono cristiani; dottori della Chiesa sono ad un tempo i due contemporanei Tertulliano e Clemente d'Alessandria; uniti nella stessa fede stanno Eusebio e il suo contemporaneo sant'Antonio. Infine, il sincretismo definitivo si consumò nel III secolo, quando la Chiesa, con la sua gerarchia oramai forte e costituita in autorità sovrana, risolvette di spalancare le sue porte all'ellenismo, sia nella teologia che nel culto. Di questo adattamento è un esempio teorico il sistema di Origene, così come l'apostolato del di lui discepolo san Gregorio il Taumaturgo, così compiacente agli usi pagani, ne rappresenta un

(1) Libro II. Conclusione, pagg. 261-266.



esempio pratico (1). Con esso il Cristianesimo ha guadagnato la conquista del mondo antico, ma ha anche, per mezzo suo, introdotto nella sua pura essenza molti elementi estranei. Ciò nondimeno e per fortuna, ha conservato in pari tempo il potere di liberarsi a poco a poco di questi elementi estranei per unirsi a dei coefficienti nuovi, ed è appunto quest'opera di epurazione di cui la Riforma ha dato il segnale, che noi dobbiamo oggi continuare.

Molte sarebbero le riserve a cui dovremmo attenerci nel considerare una tale filosofia della storia, nè qui torna opportuno il dire come l'ellenizzazione del Cristianesimo non fu in realtà così completa e soprattutto micidiale per il puro Evangelo, come taluno si compiace d'immaginare. L'aver esposto queste conclusioni nelle quali s'indovina troppo facilmente il protestante liberale sotto lo storico, basta da solo a manifestarne sufficientemente la tendenza sistematica. Possiamo tuttavia limitarci a dedurre che il Cristianesimo ha saputo adattare, dominare ed utilizzare tutte le forze vive del pensiero antico, dando con ciò la prova migliore della sua divina vitalità.

(1) Il movente di quest'accusa è costituito dal fatto che Gregorio, per trattenere le masse popolari, sostituiva alle feste pagane le feste dei martiri cristiani. Tale sostituzione ebbe gran successo, come riferisce San Gregorio di Nissa, di cui l'Harnack cita altrove il testo completo. (Volume II, pagg. 174-175) Ma si vede tuttavia che siamo ben lontani dall'idolatria.

### CAPITOLO III.

#### La vita cristiana.

Il Cristianesimo non ha soltanto predicato delle dottrine sublimi, ma queste medesime dottrine le ha vissute. Le alte massime di virtù non erano nuove per i pagani, bensì novità per essi fu che, soprattutto nei primi tempi, tali virtù apparvero largamente realizzate, per il fatto che i cristiani aggiungevano alle lezioni la dimostrazione dell'esempio, e l'eccellenza del loro insegnamento riceveva una perpetua e perfetta illustrazione dalla loro vita quotidiana (1).

Anzitutto, i cristiani avevano una vita religiosa intensissima. Dio Padre, Gesù Cristo Salvatore, la vita eterna, tutti questi dogmi essenziali della loro fede, anzichè rimanere lettera morta, si erano impadroniti della loro anima ed ispiravano intiera la loro vita.

(1) Per maggiore chiarezza abbiamo creduto di dover separare nel Cristianesimo il lato pratico da quello teorico, che si trovano riuniti nel II libro dell'Harnack. In realtà bisogna riunirli per farsi un'idea completa dell'influenza cristiana; ma probabilmente saranno assai meglio afferrati se contemplati separatamente.